

L'UNIONE DELLA RICERCA

Andare avanti insieme rispettando i nostri principi fondamentali, dalle app alla cultura. Il commissario Ue Mariya Gabriel ci racconta i presupposti per un'Europa leader

di Micol Flammini

Da qualsiasi angolo si studi una via di uscita dalla crisi sanitaria che stiamo vivendo, qualsiasi strategia i governi cerchino di immaginare e gli esperti di proporre, sono sempre due le parole che ricorrono, gli ingredienti principali ai quali non si può non guardare in questi giorni: ricerca e innovazione. C'è un altro ingrediente, che riguarda noi europei, ed è la possibilità di vedere ricerca e innovazione muoversi come un'azione coordinata, gestita e promossa dall'Unione europea, una spinta forte che cerchi di coadiuvare il meglio di quello che ciascuno paese membro può dare in questa crisi. Per questo nell'abito dell'evento organizzato dal Foglio "Anticorpi per il futuro", abbiamo domandato a Mariya Gabriel, commissario europeo per l'Istruzione, la Ricerca, l'Innovazione, l'Istruzione, la Cultura e la Gioventù, come ci stiamo muovendo, sotto la regia europea, per uscire dalla crisi, quali sono i nostri anticorpi, come ne uscirà l'Europa e quali sono i progetti per il presente e per il futuro. Siamo partiti da una domanda concreta, che riguarda uno degli ingredienti essenziali per la ripartenza:

La Commissione europea ha agito in modo rapido e decisivo, secondo tre parole chiave: cooperazione, coordinamento e investimenti

Che cosa ha fatto la Commissione europea e che cosa sta facendo per la ricerca sul Covid-19?

Mariya Gabriel: Con la ricerca stiamo mostrando cosa vuol dire lavorare insieme, essere collaborativi, coordinare la nostra azione, e infine affermare la nostra leadership europea. Abbiamo iniziato a lavorare alla ricerca e all'innovazione con una riunione di emergenza sul coronavirus a fine gennaio. Da allora si sono creati 151 team di ricerca che stanno lavorando senza sosta su tre aspetti principali: test diagnostici, vaccini, cure.

In tempi brevissimi siamo riusciti a mobilitare 1 miliardo di euro dal progetto Horizon 2020. Durante la nostra prima riunione, siamo partiti con 18 progetti, poi si sono aggregate le nostre partnership pubblico-private con le industrie farmaceutiche, 90 milioni di euro; c'è il nostro European Innovation Council, con cui siamo riusciti a mobilitare 351 milioni di euro per le startup e per le piccole e medie imprese, ed è stato grandioso. In meno di una settimana hanno presentato più di 4000 proposte, per esempio per

ottenere dei ventilatori più economici o per aumentare il nostro fabbisogno di materiale protettivo. I nostri ultimi risultati sono due. Da una parte, assieme ai ministri della Ricerca abbiamo sviluppato un piano di azione contro il coronavirus. Vuol dire che abbiamo identificato 10 azioni a breve termine che coinvolgono tutti gli stati membri nel campo della ricerca. Soltanto due settimane dopo l'adozione di questo piano, abbiamo lanciato una piattaforma europea di dati. Per me è un punto importante: se vogliamo davvero rendere ricerca e innovazione più veloci dobbiamo condividere i nostri risultati. Abbiamo bisogno di un accesso ai dati per lavorare insieme e lo abbiamo fatto. Ultimo punto, lunedì scorso sotto la guida della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, abbiamo raccolto 7,4 miliardi di euro durante una conferenza dei donatori per accelerare la ricerca per un vaccino, le cure e i test diagnostici. Questa volta non vogliamo ripetere alcuni dei nostri errori e l'impegno preso sin dall'inizio in queste partnership è che l'accesso sarà per tutti, per ogni stato membro, per ogni cittadino e io credo che sia un risultato grandissimo. Quindi, come Commissione europea nel campo della ricerca e dell'innovazione, abbiamo agito in modo rapido e decisivo, secondo tre parole chiave: cooperazione, coordinamento e investimenti nella ricerca e innovazione.

Sappiamo che un ritorno alla normalità è immaginabile soltanto con la scoperta di un vaccino, quanto ci vorrà ad averne uno?

Divido la domanda in due. In tempi normali, per avere un vaccino ci vogliono anni. Mai prima d'ora siamo stati così veloci, in pochi mesi abbiamo già due compagnie europee che hanno annunciato di aver iniziato le sperimentazioni cliniche. E' positivo, perché posso dire che per la fine dell'anno avremo un vaccino, ma avere un vaccino e poi produrlo, verificare quali sono le capacità produttive e procedere con una distribuzione per tutti, è qualcosa di diverso. Questo periodo è piuttosto impegnativo ed è per questo che abbiamo iniziato questo lavoro alcune settimane fa e continuiamo a seguirlo molto attentamente. Seconda parte della domanda, lei parla di un vaccino, ma credo che sarà più corretto parlare di vaccini perché non ci sarà un solo vaccino che sarà adatto a tutte le regole che dobbiamo rispettare.

Quello che stiamo cercando di fare è investire e incoraggiare diversi campi. Nessuno sa quale sarà il risultato, nessuno sa chi scoprirà il vaccino, ma dobbiamo rispettare criteri e regole e prendere seriamente in considerazione che per i vaccini ci saranno alcune differenze. Come la temperatura. Come

le categorie della popolazione: anziani o bambini. Ecco perché per noi i criteri importanti sono: entità, velocità e solidarietà. Entità significa che dobbiamo identificare più in fretta possibile le compagnie e le ricerche più promettenti. La velocità per vedere e investire nelle nostre capacità produttive e la solidarietà perché dobbiamo essere sicuri che questa volta la distribuzione sarà per tutti.

Abbiamo iniziato a organizzare la ripartenza, ci sono delle misure base che dovrebbero essere applicate in ogni paese in questa fase?

Non c'è un solo modello da seguire, ma abbiamo dei principi comuni e questi sono già stati fissati dalla Commissione europea. Sappiamo tutti che non esiste un'uscita sostenibile da questa crisi senza vaccini e cure. Le misure in fase di riapertura dovranno preservare la salute dei cittadini, la loro sicurezza è la cosa più importante. Secondo, bisogna preservare le capacità dei nostri si-

Per la fine dell'anno avremo un vaccino, poi bisognerà pensare a produrlo e distribuirlo con una condizione: deve essere per tutti

stemi sanitari, perché nessuno sa se ci sarà una seconda ondata. Quello che per me è importante è non ripetere l'errore fatto all'inizio della crisi, perché abbiamo visto alcune reazioni in cui gli interessi nazioni

ali hanno prevalso su quello comune. Ma in fretta, dopo la prima settimana di crisi, eravamo tutti d'accordo sull'importanza di stare insieme per lavorare insieme. Ed è per questo che per me, se c'è un principio da identificare per l'exit strategy è proprio quello di mantenere questo approccio coordinato.

Proseguono i negoziati sul nuovo bilancio pluriennale. Nel bilancio, quale sarebbe la quota giusta da destinare alla ricerca?

Penso che sin dall'inizio, anche durante la mia audizione davanti al Parlamento europeo, la mia voce sia stata molto forte e

questa crisi ci ha mostrato quanto sia cruciale il posto della ricerca, dell'innovazione, dell'educazione e della cultura per la nostra società e per la nostra economia. Quindi, nel prossimo bilancio Ue mi piacerebbe vedere che renderemo onore ai loro meriti. Riuscite a immaginare questa crisi senza il ruolo svolto dall'innovazione e dalla ricerca? Riuscite a immaginare questa crisi senza la nostra cultura e il nostro settore creativo che ci hanno dato accesso ai contenuti online? E

che dire degli insegnanti straordinari che fanno sforzi enormi per assicurare che l'apprendimento vada avanti? Quindi questo sarà il mio messaggio, se desiderate continuare a raggiungere alcune delle nostre priorità strategiche per essere leader come Europa nel campo della ricerca, dell'innovazione, dell'istruzione e della cultura, se lo desiderate davvero per continuare a dimostrare ai nostri cittadini che la loro vita quotidiana fa parte dell'agenda europea, lo strumento migliore è il bilancio europeo. Ed è per questo che continuerò a insistere.

Ogni paese sta lavorando a una sua app di contact tracing, molte di queste applicazioni utilizzano protocolli diversi e non tengono conto dell'interoperabilità. Quando riapriranno le frontiere interne dell'Unione europea questa mancanza potrebbe presentare dei problemi, cosa sta facendo la Commissione per garantire l'interoperabilità tra i sistemi di contact tracing degli stati membri?

Sin dall'inizio abbiamo sollevato il problema dell'interoperabilità. E' importante almeno per due punti. Innanzitutto, è importante disporre di questa interoperabilità tecnica per garantire che i cittadini possano viaggiare da un paese a un altro, da una regione all'altra e essere comunque avvisati dei recenti contatti. La seconda cosa è che dobbiamo avere un quadro comune per lavorare insieme perché dobbiamo rispettare i nostri principi fondamentali quando parliamo di queste applicazioni mobili. Sono molto utili perché possono aiutarci durante le nostre strategie di uscita e di recupero. Ma nel cuore di questa politica ci saranno alcune linee rosse e penso che l'Unione europea sia abbastanza ben posizionata su questo. In primo luogo perché dobbiamo avere dati completamente anonimi. Dobbiamo essere certi che questi dati vengano salvati e conservati solo per un periodo determinato. Poi, dobbiamo essere sicuri che ci sia piena trasparenza sull'uso dei dati e che le nostre regole rigide vengano rispettate - il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR), la direttiva e-privacy, e la direttiva NIS sulla sicurezza informatica. Perché di queste app possiamo continuare a dire che sono abbastanza utili e che non ci sono motivi per preoccuparsi, ma senza la fiducia dei cittadini sarà piuttosto difficile, e la loro fiducia si basa sul rispetto dei loro dati e sul pieno rispetto delle regole che consentono di essere sicuri che questi principi vengano rispettati. E' importante continuare a lavorare insieme, avere un approccio coordinato per essere sicuri che i nostri principi fondamentali come europei - perché non è sempre così in altre parti del mondo - siano rispettati e che i cittadini possano fidarsi di queste applicazioni.

Una delle condizioni che molti governi europei hanno posto come essenziali per organizzare la riapertura riguarda le scuole. C'è un modello da seguire per l'istruzione non tanto ora, ma da prendere come standard per il futuro?

Devo ammettere che non esiste un modo unico per riaprire le scuole, ciò che sappiamo è che può essere un processo graduale in

cui verrà utilizzata la combinazione di apprendimento a distanza e apprendimento faccia a faccia. Questa crisi ci ha mostrato che l'apprendimento a distanza può anche presentare dei vantaggi, ma nulla può sostituire il faccia a faccia, il contatto umano, che è molto importante per la maturità emotiva dei nostri figli. Quindi io mi aspetto per prima cosa il pieno rispetto delle competenze

nazionali, gli stati membri dovrebbero continuare a prendere decisioni adeguate. Stiamo lavorando a stretto contatto e ciò che abbiamo già visto è che c'è molto desiderio di imparare gli uni dagli altri, di scambiare le pratiche migliori. Sul quel terreno si potrà preparare la nostra prossima fase, che ci consentirà di essere pronti ad affrontare questo tipo di crisi. Ho creato una piattaforma in cui i paesi membri possono scambiare le migliori pratiche. Allo stesso tempo, abbiamo la nostra piattaforma eTwinning in cui lavorano insegnanti di diverse scuole. Questo è il momento sia di trarre le conclusioni positive sia di capire quali sono stati gli errori, per non ripeterli, e le difficoltà, per superarle. Sappiamo che dobbiamo lavorare sulla connettività, soprattutto nelle

Se vogliamo un'Europa forte, il prossimo bilancio dovrà tenere conto del ruolo svolto da ricerca, innovazione e cultura in questa crisi

aree rurali. C'è bisogno di attrezzature. Ci sono bambini senza tablet e laptop. Dobbiamo continuare a lavorare su questo ed entro la fine di giugno vorrei proporre una versione aggiornata del nostro piano d'azione per l'educazione digitale. Penso che sarà l'occasione per tutti noi, stati membri, insegnanti, istituzioni di dimostrare che abbiamo imparato dalle lezioni e siamo pronti a mobilitarci per il futuro.

Il settore culturale rischia di essere tra i più colpiti, anche in futuro. Ci sono dei progetti europei per sostenere questo settore?

E' vero che il settore culturale sarà uno dei più colpiti dalla crisi. Il 95 per cento delle persone che lavorano in questi ambiti sono autonomi, free lance o microimprese. Quello che abbiamo fatto nelle ultime settimane è stato: primo, abbiamo messo a disposizione tre strumenti orizzontali. Ci sono 37 miliardi di euro con la "Coronavirus response investment initiative". Questo vuol dire che gli stati membri adesso hanno la piena flessibilità di utilizzare i fondi strutturali per il settore. Secondo, abbiamo il nostro strumento Sure, per mitigare i rischi della disoccupazione. Sono 100 miliardi di euro e possono usarlo. Terzo, c'è la nuova struttura riguardo agli aiuti di stato. Sono molto contenta che la mia proposta di inserire la cultura in questo gruppo di soli cinque settori con il turismo e i trasporti sia stata accettata. Quindi ora ho proposto agli stati membri, ed è già in atto, la creazione di una piattaforma in cui possano scambiare le esperienze

sull'utilizzo degli strumenti orizzontali per il settore della cultura.

In parallelo, abbiamo un programma creativo per l'Europa. Tutti i bandi, le scadenze sono state prorogate. Era il minimo che potevamo fare per loro. Dall'altro lato, ora abbiamo davvero accelerato alcuni dei costi successivi perché per loro è molto importante ora essere sicuri che abbiano progetti su cui poter lavorare. C'è un progetto di 5 milioni di euro sotto forma di buoni per i cinema che dovrebbero far parte della rete

La pandemia ci ha permesso di tornare alle origini e di riscoprire che la nostra forza è nello stare insieme, lavorare insieme

dei cinema europei, è qualcosa di concreto. Allo stesso tempo, ad esempio, per i progetti transfrontalieri la procedura verrà accelerata e ci saranno 48,5 milioni di euro per loro. Sicuramente non è ancora abbastanza, questo settore è vitale per tutti noi.

Una delle prossime domande che mostrerà quanta attenzione prestiamo ai settori culturali e creativi saranno le nostre proposte sul turismo, perché il 40 per cento dell'intero settore turistico è turismo culturale. Tre europei su quattro decidono la destinazione delle loro vacanze prendendo in considerazione il patrimonio culturale. Dobbiamo fare qualcosa per loro. E ora è il momento di dimostrare che possiamo davvero gestire risorse diverse e idee diverse.

L'Italia ha chiuso le librerie e poi le librerie sono state tra i primi negozi a essere riaperti, la decisione ha suscitato diverse polemiche, secondo lei è stata una buona idea?

Assolutamente. Ho avuto diverse opportunità di discutere le conseguenze della crisi con i rappresentanti del settore dei libri, compresa la Federazione europea e internazionale dei librai. Ammiro il lavoro svolto dai rivenditori di libri perché non solo vendono libri attraverso i loro consigli. Collegano gli autori ai loro lettori e le librerie sono centri culturali indispensabili. Giocano un ruolo chiave nella comunità locale. E' stato estremamente difficile per i librai. Quindi sì, se le precauzioni e le istruzioni sono rispettate, sono molto favorevole alla riapertura delle librerie.

Che cosa consiglia di rispondere a chi dice che l'Unione europea non ha fatto abbastanza per durante questa crisi e che il Covid-19 porterà a un indebolimento del progetto europeo?

Questa crisi ci ha esposti alle nostre debolezze, ma, dopo le prime difficoltà, questa crisi ha aiutato l'Unione a tornare alle sue radici, a riscoprire il nostro vero potere, perché la nostra forza è nello stare insieme, lavorare insieme, aiutarsi a vicenda e dimostrare che siamo più forti insieme.

Quindi è per questo che vorrei dire che all'inizio ci sono state alcune difficoltà, ma ora è davvero il momento di trarre alcune lezioni e vedere come possiamo essere me-

glio preparati. E per me, in particolare, possiamo usare l'esempio che ci è arrivato dai campi come la ricerca, l'innovazione, l'istruzione e la cultura durante la pandemia per mostrare ciò di cui abbiamo bisogno.

Abbiamo bisogno della cultura per elevare i nostri animi. Abbiamo bisogno dell'istruzione al fine funzionare come una comunità, genitori, bambini e insegnanti. Abbiamo bisogno della ricerca perché senza vaccini, senza cure, non esiste un'uscita

sostenibile da questa situazione. E abbiamo bisogno di innovazione per dare alla nostra economia e ai nostri cittadini la prospettiva di scegliere di stare in Europa, di sviluppare le loro idee in Europa perché è la loro casa. Questo è il mio messaggio.



Mariya Gabriel, commissario europeo per l'Innovazione, la Ricerca, la Cultura, l'Istruzione e la Gioventù (LaPresse)

